

Incontro con Luca SPEGNE

18 maggio 2003

Avevamo quasi concluso la lettura dell'Apocalisse. Era da riprendere l'ultima parte, che è una parte di tipo celebrativo, liturgico. Però prima volevo riprendere molto brevemente questo cammino che abbiamo seguito.

L'Apocalisse ha un prologo iniziale di tipo liturgico e una conclusione di tipo liturgico, celebrativo. Poi dopo la visione preparatoria c'erano le sette lettere. Questa è la prima parte preparatoria: la comunità si purifica, si rivede, rinnova la propria mentalità, per prepararsi a leggere la storia con occhi diversi.

Tutta la seconda parte dell'Apocalisse è un'introduzione a una teologia della storia diversa, a una teologia della speranza, che aiuti la comunità cristiana a vivere in un tempo di persecuzione.

Abbiamo visto le varie sezioni: la sezione introduttiva, in cui si dice che Dio è Signore della storia tramite l'Agnello; poi la sezione dei sigilli, in cui vengono spiegate le caratteristiche della storia e come interpretare la storia con occhi di fede; poi la sezione delle trombe, in cui si dice la vicinanza, la presenza attiva di Dio nella storia e si rivive l'esodo: abbiamo visto il parallelo tra le trombe e le coppe con le piaghe d'Egitto, per cui la comunità rivive l'esperienza dell'esodo, in questo conflitto tra il bene e il male.

La quarta sezione della seconda parte è quella dei segni: la donna, il drago. Questa quarta sezione implica il massimo sviluppo della storia della salvezza: nello scontro sempre più chiaro tra il bene e il male la comunità è condotta verso il nuovo esodo.

L'ultima sezione, cioè da 16 a 22,5, ci dice il punto di arrivo della storia della salvezza: il superamento delle forze negative e il rinnovamento messianico. Al capitolo 21 si diceva: *Vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché la terra e il cielo di prima erano scomparsi e il male non c'era più.* Il mare, simbolo delle forze che si oppongono a Dio e all'umanità, viene superato. *Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.* E' il superamento della situazione di morte, di dolore, di sofferenza.

Susanna: Rileggendo gli appunti sull'ultimo incontro, mi ha colpito che tra tutte le cose meravigliose che si vedono, dice: *Non vidi nessun tempio.* Finora ha detto 'vedo', qui dice 'non vedo'. E' da riferirsi all'istituzione?

Luca: Sembra proprio che sia questo: il superamento della struttura, dell'istituzione. Si vive una realtà nuova di rapporto con Dio, non c'è bisogno del tempio, della struttura religiosa, dell'istituzione religiosa. E' un'epoca nuova già iniziata da Gesù, che qui si realizza pienamente. Gesù di Nazareth è stato proprio il superamento della struttura, la lotta contro il tempio.

Susanna: Infatti ci sono quelle parole di Gesù: *Distruggerò questo tempio e lo farò risorgere in tre giorni.*

Luca: E aggiunge (è il Vangelo di Giovanni, capitolo 2): *Non capirono che parlava del tempio del suo corpo.* Cioè il tempio come istituzione religiosa (che poi era anche centro di potere politico, economico) era una struttura di morte, quindi non era più possibile impostare il rapporto con Dio basandosi su questa istituzione. Sempre Giovanni al capitolo 4 aggiunge: *I veri adoratori adoreranno Dio in spirito e verità.* Quindi è proprio la fede nel rapporto tra la persona e Dio, il valore della coscienza, della scelta, della libertà, la persona aperta appunto allo Spirito, al soffio di Dio. Purtroppo poi la storia è stata. Da una parte è impossibile non avere delle istituzioni, ma dall'altra si è tornati indietro per tante cose, a strutture che spesso non sono trasparenti della novità di Gesù di Nazareth.

Quindi questo *non vidi più il tempio* è un punto fondamentale.

E' quello che Gesù dice, guardando anche il vangelo di Marco, quando nel capitolo 2 parla di *vino nuovo in otri nuovi*, oppure *non si può mettere un rammendo nuovo in un vestito vecchio*. C'è l'idea che la persona di Gesù, la forza della sua parola, il regno di Dio come lui l'ha vissuto e annunciato, non può stare dentro un sistema vecchio. Ogni struttura viene messa in crisi dalla parola del Vangelo, perché è forza nuova dirompente. Quindi la forza sovversiva del Vangelo (in senso nonviolento, naturalmente). Ogni istituzione corre il rischio di bloccare, di essere vecchia: sono tradizioni umane che non lasciano trasparire la parola.

Susanna: Gesù auspica una visione del genere, cioè l'abolizione delle istituzioni, solo in un mondo ideale come può essere la Gerusalemme celeste, oppure nel mondo contemporaneo?

Luca: Stiamo parlando dell'Apocalisse, abbiamo citato il Vangelo di Giovanni, poi quello di Marco. Sono tutti documenti centrati sulla vicenda di Gesù di Nazareth, però generi letterari diversi, epoche diverse, comunità diverse. Quindi occorre distinguere la prospettiva da cui si parte e a cui si vuole mirare. La prospettiva dell'Apocalisse è una prospettiva di annuncio per un presente di persone che vivono nella persecuzione. E' rinnovare sempre i riferimenti per il cammino dentro questa situazione di persecuzione, di sofferenza a causa del Vangelo. I destinatari corrono anche il rischio (oltre ad una persecuzione violenta) di essere sedotti: la seconda bestia dei capitoli 12 e 13 è una bestia che ha il compito di creare consenso, di esercitare una persuasione occulta. Per cui questi due rischi: cedere nella persecuzione oppure essere assorbiti. Nella settima lettera, quella alla Chiesa di Laodicea, si dice: *Non sei né caldo né freddo., sto per vomitarti dalla mia bocca. Vi sentite a posto, vi sentite ricchi, avete tutto*. Allora dare dei riferimenti, continuare a dire quali sono i punti fondamentali. E si usa il genere letterario apocalittico, a forti tinte, senza sfumature: tutto è piena luce o buio, nero o colori forti.

Per cui questo rapporto con le istituzioni, con il tempio, viene di nuovo rilanciato a forti tinte, ripensando alla vicenda di Gesù di Nazareth; ma sempre nei Vangeli è legata alle vicende della comunità cristiana, per cui quello che ha detto Gesù è anche quello che dicono le comunità nelle nuove situazioni in cui si trovano a vivere, Marco per la sua comunità, Giovanni per la sua comunità.

Allora la tua domanda: questo superamento delle istituzioni si riferiva solo a un futuro ideale? Per quello che ho letto e capito, a me sembra che Gesù abbia vissuto un conflitto durissimo con le istituzioni religiose dell'epoca e anche le prime comunità lo hanno vissuto. E Gesù ha proposto e vissuto una rivoluzione nel rapporto con Dio, per cui di religione come istituzione a me sembra che nella vicenda di Gesù ci sia molto poco. Che poi già nelle comunità cristiane, già dentro il Nuovo Testamento, ci siano segni di istituzionalizzazione, questa è una realtà. Per cui ormai si parla non di cristianesimo originario, ma di 'cristianesimi' originari, cioè diverse esperienze che hanno cercato di concretizzare nella storia la parola di Gesù di Nazareth. Di Gesù di Nazareth si parla come dell'iniziatore di un movimento: il movimento di Gesù di Nazareth. Un movimento di discepoli itineranti, con una radicalità fortissima, che alcuni vedono rispecchiata soprattutto in quella che viene chiamata la 'fonte Q'. Sono quei testi che sono soprattutto in Matteo e in Luca, che sono soprattutto discorsi e riportano una radicalità fortissima.

Per cui l'esperienza di Gesù di Nazareth è un'esperienza di radicalità legata a scelte etiche di fraternità, di giustizia, nell'attesa del regno di Dio, il regno che egli già ha cominciato a costruire. Le comunità cristiane poi si sono trovate di fronte a una dilazione dei tempi, a un ritardo della parusia: la venuta di Gesù, attesa in tempi brevi, si vede che invece ritarda. Allora la parola di Gesù viene coniugata nella storia, quindi ci sono già istituzioni che si creano, perché la comunità si organizza. Però per quello che si riesce a ricostruire della vicenda di Gesù di Nazareth, non esiste istituzione, c'è bisogno di comunità, questo sì: la vicenda cristiana nasce non come vicenda individuale o individualistica, nasce in gruppi, nasce in comunità. I discepoli intorno a Gesù sono un'esperienza umana di amicizia in cui Gesù annuncia e ricostruisce in qualche modo un'esperienza di popolo, continua un'esperienza di popolo; però da qui a passare all'istituzione, a tutta la struttura pesante. Sono le vicende storiche che hanno portato a questo.

Dicevo diversi cristianesimi, diverse ecclesiologie, cioè diverse visioni di chiesa. Quella di Giovanni viene chiamata da alcuni studiosi 'la comunità del discepolo prediletto' e lì sembra che il valore delle istituzioni sia stato molto debole.

Giovanni ha quel capitolo 21 in cui parla della pesca miracolosa. Gesù appare, ma non lo riconoscono. Poi il discepolo che Gesù amava dice: *E' il Signore*. Lo riconosce. E poi c'è il brano in cui si ripete per tre volte: *Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?* Quel brano è stato aggiunto e Pietro deve reimpostare il rapporto con Gesù basandolo sull'amore: *Mi ami?* Ed è Giovanni, l'altro discepolo, quello che Gesù amava, che per primo riconosce. E tutta la comunità è basata sull'amore. Si dà un valore a Pietro, ma lo si basa sull'amore: la guida della comunità è basata sull'amore. E gli si dice: *Seguimi*: una nuova sequela di Gesù basata sull'amore, non su un'istituzione, non su una carica, su un diritto canonico ante litteram, come qualcuno avrebbe voluto vedere. Nel Vangelo di Giovanni c'è la comunità sotto la parola che si basa sull'amore a Gesù. Per dire com'era lì la situazione.

Già in Luca Atti c'è una istituzionalizzazione maggiore. Infatti Luca Atti è stato chiamato l'inizio del protocattolicesimo, cioè l'inizio dell'impostazione cattolica. Questa è una critica del mondo protestante, che ha letto così l'opera lucana. E' interessante che Pasolini aveva preparato una sceneggiatura per fare un'opera su San Paolo e aveva identificato Luca come una presenza del demoniaco, perché è quello che aveva già dato delle norme di istituzione. Comunque era molto interessante, se fosse riuscito a portarlo in scena. Però dicevo che dietro c'è anche questa visione protestante.

Se uno poi arriva alle cosiddette 'lettere pastorali', lì c'è già una struttura molto forte: si parla di presbiteri, episcopi, diaconi, si parla del deposito della fede da mantenere. Sembra che Ignazio di Antiochia, uno dei primi autori post-Nuovo Testamento si sia rifatto a quella tradizione di tipo episcopale. Per cui quando si dice che la Chiesa cattolica è basata sul Nuovo Testamento, in realtà si basa soprattutto sulla continuità con le lettere pastorali. Ad esempio dal Vangelo di Giovanni verrebbe fuori un altro tipo di Chiesa. Per cui una pluralità di chiese, un pluralismo teologico ed ecclesiologico, c'è già nel Nuovo Testamento. Quando uno invece identifica la nascita della Chiesa solo col Vangelo di Luca e gli Atti degli Apostoli, per cui da Gerusalemme fino a Roma il Vangelo deve essere annunciato, è una visione monolitica. Allora poi si rimane bloccati. Invece no, è una visione. I vangeli sono quattro, quindi le ecclesiologie sono quattro, ma poi ci sono le visioni di chiesa che sono dentro le lettere di Paolo. Poi dentro le lettere di Paolo ci sono le lettere autentiche di Paolo, poi le lettere della tradizione paolina, con un'altra visione di Chiesa: un conto è Efesini o Colossesi, un conto è I Tessalonicesi, I Corinti, cioè le lettere paoline autentiche.

Per cui si tratta di riscoprire la pluralità e non avere paura di questo pluralismo, che aprirebbe a un grande ecumenismo. Cioè si potrebbe dire: siamo diversi, l'unico fondamento è Gesù di Nazareth, però accettiamo la diversità gli uni degli altri, i modi diversi di impostare la Chiesa. Non ci sarebbe paura della diversità, perché c'è già dentro il Nuovo Testamento. Questo sia nel mondo cattolico sia in qualche mondo protestante, che è chiuso, fondamentalista.

Susanna: Però ne hanno scelti quattro di vangeli, quindi non hanno dato una visione monolitica. Già questa è un'apertura. Tu dici che si dovrebbe sviluppare e valorizzare come ricchezza.

Luca: Ha prevalso quella visione per cui Pietro a Gerusalemme, Paolo l'apostolo delle genti. molto semplicistica, alla fine. Invece dietro ci sono altre espressioni di chiesa, altre espressioni teologiche. Bisognerebbe approfondire questi cristianesimo originari.

E' uscito un libro molto bello della Claudiana, di cui non ricordo il titolo, che proprio aiuta a riscoprire tutta questa diversità delle comunità. Poi c'è il libro di Barbaglio 'Gesù ebreo di Galilea'. E' un'opera sul Gesù storico che in italiano mancava. Ha avuto già cinque ristampe. Se devo essere sincero, ho letto finora delle recensioni. Personalmente l'ho sfogliato, l'ho visto, ma non l'ho letto.

Susanna: Tu dici che da queste visioni si arriva poi ad un ecumenismo.

Luca: Per me se uno imposta bene lo studio del Nuovo Testamento, arriva ad una capacità di dialogo, perché vede che già nel Nuovo Testamento c'è una pluralità. Il Canone del Nuovo

Testamento è stato accolto con questa pluralità, con queste visioni tanto diverse. Quindi possono stare insieme, ci può essere questa diversità, non si deve avere paura della diversità.

Susanna: Invece è stata la cosa che è stata più accantonata.

Luca: Sì, ha prevalso la visione episcopaliana che c'è nelle lettere pastorali di Paolo, cioè I e II a Timoteo e Tito, per cui Ignazio di Antiochia parlava già del vescovo come centro della Chiesa.

Se uno legge Marco questo non c'è. Se uno legge Giovanni questo non c'è. Se leggi alcune lettere paoline questo non c'è. E' un tipo di Chiesa: rispettiamola, ma non diciamo che è l'unica. C'è anche questo, cioè si può organizzare la Chiesa anche così, ma non è detto che debba esserci questa struttura di Chiesa perché sennò si blocca. E se non c'è questa struttura di Chiesa gli altri sono fuori.

Intervento: Mi viene in mente l'episodio della purificazione del tempio. Lì Gesù sembra difendere l'istituzione, perché accusa di aver dimenticato la destinazione originaria del tempio e di averlo trasformato in luogo di commercio.

Luca: Noi siamo stati abituati spesso a una interpretazione di questo tipo, per cui il tempio, la Chiesa, non come luogo di commercio, ma riportarlo all'origine, a quello che dovrebbe essere realmente. In Giovanni 2 sicuramente non è limitato a questo, c'è proprio il superamento del tempio: la struttura del tempio non ha più senso. Per esempio ai capitoli 2, 4, 9, con l'episodio del cieco nato, che viene espulso dal tempio perché dicono che era stato guarito da una persona che a loro giudizio non veniva da Dio. E al capitolo 10 di Giovanni Gesù dice: *Io sono la porta, io sono il buon pastore*, cioè la nuova realtà in cui vivere il rapporto con Dio. Quindi il Vangelo di Giovanni sicuramente non si limita a dire: "purifichiamo il tempio", è proprio la rottura con questo sistema, non è più possibile vivere in questo sistema. Questo in Giovanni sicuramente.

Negli altri Vangeli dovrei controllare se quel brano lì ha la stessa portata. Non ho in mente com'è in Marco quell'episodio, ma sicuramente in Marco c'è un conflitto fortissimo con l'istituzione: nei capitoli 2 e 3 ci sono sette controversie, per cui Gesù rompe con le istituzioni fondamentali: il sabato, il digiuno, .. E poi nel capitolo 7 Marco dice che la legge di purità legale non esiste più, perché dice: *Con le vostre tradizioni umane avete annullato la parola*. Ecco: la tradizione umana che ha la forza di svuotare, di annullare la parola.

Quindi questo conflitto profondo che c'è dentro l'esperienza di Gesù e anche delle prime comunità. Sicuramente in Giovanni il tempio è solo un luogo di potere, di arricchimento, di esclusione, di allontanamento da Dio. C'è un altro livello. Qualcuno dice che da Gesù di Nazareth non doveva venire fuori una religione, ma una fede. Poi la storicità porta a strutture, per cui se non ci fossero state strutture non ci sarebbe stata la continuità. Il problema è quanto queste strutture poi non fanno trasparire più la vicenda di Gesù di Nazareth, sono talmente pesanti che annullano, come Gesù aveva annunciato, la parola. Sono tradizioni umane. C'era quel brano in cui Gesù diceva: voi date il denaro che dovrebbe servire per sostenere i genitori lo date come offerta per il tempio e di cose di questo genere ne fate tante e avete anche l'avvallo dell'istituzione religiosa.

Gianni: Proprio su questo punto c'è la differenza tra i tre evangelisti, che è molto interessante, perché Marco dice: *La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti, voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri*. Matteo: *La mia casa sarà chiamata casa di preghiera* e ugualmente Luca: *La mia casa sarà casa di preghiera*. Quindi tutta l'insistenza di Matteo è 'per tutte le genti', quindi un'apertura universale, mentre i gentili ecc. non potevano accedere, erano sottoposti a tutta una serie di vessazioni. E infatti viene citato Isaia, che parla di questa universalità.

Luca: Sicuramente Gesù di Nazareth ha molto poco a che vedere con l'istituzione-chiesa attuale. E' triste dirlo, oppure è normale dirlo, non lo so, però tutta questa struttura potente di mezzi economici, civili, politici, diplomatici, banche, sacralizzazione ..

La lettera agli Ebrei, che per me dopo l'Apocalisse è il testo più difficile del Nuovo Testamento, è tutta una critica della religiosità ebraica, che era basata sulla separazione: dentro un popolo una tribù, dentro la tribù alcuni, poi un sommo sacerdote. Poi un luogo, il tempio, dentro il tempio una parte, il sancta sanctorum. Poi nell'anno i periodi, poi un giorno in particolare. Mentre invece Gesù rompe ogni separazione, è nuova alleanza, nella sua persona: è la sua persona che è alleanza.

Quindi è una critica fortissima. Eppure si è ricostituito un sistema di separazioni, la sacralizzazione dei tempi, dei luoghi, delle persone; per cui i preti che hanno un altro vestito, un'altra casa, un altro lavoro, non possono partecipare alla vita politica. Le chiese: nelle chiese c'era il transetto per dire: 'qua stanno i preti, qua stanno i fedeli'. Si è ritornati a quella logica. Il fermento evangelico è nelle piccole comunità che cercano di vivere il Vangelo radicalmente, che non si basano sulla sacralità, ma sul rischio della fede; non sull'appoggio delle religioni, delle istituzioni, dei mezzi, ma sulla scelta della fede, sulla fraternità vissuta, sul non fuggire davanti ai conflitti sociali, politici. Ecco, nella misura in cui ci sono comunità di questo tipo si riesce a tener viva la parola di Gesù di Nazareth e delle prime comunità, altrimenti la Chiesa è un'istituzione tra le altre.

Domanda: Quando è iniziato questo processo di sacralizzazione?

Luca: In genere viene data come riferimento la rottura con Costantino, quando il cristianesimo diventa religione di stato. Quello è il momento in cui il potere civile assorbe la fede cristiana che diventa religione di stato. Poi le varie vicende. Se eri sotto un re che aveva una determinata religione dovevi assumerne la religione: se era protestante diventavi protestante, se era cattolico dovevi diventare cattolico.

Poi ci sarebbe da dire che anche nelle lettere pastorali sono ancora strutture leggere. E' che sono diventate anche ideologiche le letture delle lettere pastorali, per farle poi diventare fondamento per un certo tipo di Chiesa.

Sto proponendo ad alcuni editori di tradurre un libro di un teologo belga, Comblin, che da tanti anni sta in Brasile, intitolato 'Il popolo di Dio', perché riconduce a livello teologico le origini, quando si è perso questo concetto del popolo di Dio. Lo riprende negli ultimi 40 anni. Dice: "Il popolo di Dio è una categoria fondamentale del Concilio Vaticano II. Purtroppo la si è persa e la si sta perdendo sempre di più" con questo papato (questo Papa non ha l'idea di popolo di Dio), col lavoro di Ratzinger, col lavoro del Sinodo. E' stato fatto un Sinodo nel 1985 per far affondare il Concilio Vaticano II. E l'idea centrale era quella del popolo Dio. Comblin fa tutto questo lavoro di rimettere al centro l'idea di popolo di Dio, che non è un'idea gerarchica, ma un'idea di comunità di base. Lui dice che la speranza è che continuino queste piccole comunità a tenere vivo il fermento di Gesù di Nazareth. E' un libro da tradurre. L'ho proposto a Mario Bertin, che era il direttore delle Edizioni del Lavoro della CISL e adesso è andato in Sicilia, a Troina, provincia di Enna. Gli hanno fatto terra bruciata attorno e adesso dirige: Oasi Editrice. Città aperta. Sta pubblicando delle cose molto belle. Da quando è venuto, circa un anno e mezzo fa, ha dato una svolta. Io ho tradotto dal portoghese un libro per loro, un'opera di un rabbino brasiliano, tutto dentro il mondo giudaico, rabbinico, biblico. E' intitolato 'Cos'è tradizione e cos'è tradimento'. E' interessante.

Torniamo all'Apocalisse.

Io pensavo di riprendere da quell'ultima parte, quel dialogo liturgico del capitolo 22. Noi l'avevamo già visto in uno dei primi incontri, per dire che l'Apocalisse è un libro di celebrazione, un libro liturgico.

Ho trovato in questo commento di Pikaza il testo degli ultimi versetti (22, 6-21), con messe in evidenza le parti, perché effettivamente è un dialogo liturgico con diversi protagonisti. E' l'epilogo di questo libro di nozze.

Prima leggiamo questa breve introduzione di Pikaza:

La visione propriamente detta è terminata, il libro e la liturgia iniziati nel *Prologo* (1,1-8) devono chiudersi. Perciò Giovanni scrive questo *epilogo*, presentando la propria profezia come *libro canonico* per tutti i credenti (contro alcuni apocalittici ebrei, che intendevano i propri libri come sacri/canonici, ma nascosti, per esempio 4 Esd.14,44-48).

Giovanni scrive e invia alle chiese il proprio messaggio in modo aperto. Quello che era il libro dell'Agnello (Ap.5), che il profeta aveva mangiato (Ap.10), ora si esprime in questo scritto, offerto come testo di vita per la comunità cristiana. Molti veggenti (Mani e Maometto, i fondatori dei Mormoni e di altri gruppi religiosi) hanno presentato i

propri libri come rivelazione di Dio. Nel Nuovo Testamento Giovanni è il primo (forse l'unico) che lo fa, essendo creduto e accettato dalla chiesa:

Angelo: Poi mi disse: ~Queste parole sono certe e veraci.

Il Signore Dio degli spiriti dei profeti ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve.

Cristo: Ecco, io verrò presto.

Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro".

Giovanni: Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose.

Udite e vedute che le ebbi, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le aveva mostrate.

Angelo: Ma egli mi disse:~Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te

e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. E' Dio che devi adorare".

Poi aggiunse: ~Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino.

Il perverso continui pure ad essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro

E il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.

Cristo: Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere.

Io sono l'alfa e l'omega,

il primo e l'ultimo, il principio e la fine.

Beati coloro che lavano le loro vesti:

avranno parte all'albero della vita

e potranno entrare per le porte nella città.

Fuori i cani, i fattucchieri,

i prostituti, gli omicidi, gli idolatri

e chiunque ama e pratica la menzogna!

Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle chiese.

Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino".

Chiesa: Lo Spirito e la sposa dicono: ~Vieni!"

E chi ascolta ripeta: ~Vieni!".

Giovanni: Chi ha sete venga;

chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita.

Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro:

a chi vi aggiungerà qualche cosa Dio farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro;

e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico,

Dio lo priverà dell'albero della vita

E della città santa, descritti in questo libro.

Cristo: Colui che attesta queste cose dice: ~Sì, verrò presto!".

Chiesa: Amen. Vieni, Signore Gesù.

Giovanni: La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen!

(Pikaza Ibarrondo, Apocalisse, Borla, Roma 2001, 283-4; 296-7; 300-2).

Sentite, è proprio un dialogo liturgico. Ha l'andamento di ima celebrazione comunitaria.

Adesso ci sono diverse possibilità di impostazione di quest'ultimo incontro. Potrei riprendere i fili conduttori di tutto il libro dell'Apocalisse, riprendere alcuni punti. ..

- i problemi aperti, perché ce ne sono tanti. Allora o leggerli insieme oppure facciamo due gruppetti e uno prende un problema, uno un altro. Io avevo scelto il problema: Violenza o gratuità, cioè il problema della violenza nell'Apocalisse.

L'altro invece è: L'Agnello e la Sposa, la donna e la Chiesa. C'è questo simbolismo femminile molto presente, come viene usato. Ogni tanto è emerso, c'era un punto in cui c'era un antifemminismo evidente. Allora come interpretare Babilonia, Gerusalemme, la Chiesa, la donna. Potrebbero essere due problemi aperti da affrontare insieme, da approfondire.

Gianni: Siccome l'analisi delle sette lettere l'avevamo fatta a gruppi, non c'è niente di registrato e non c'è niente nel materiale scritto.

Luca: Sì, una terza possibilità poteva essere quella di riprendere quelle lettere e rileggerle insieme, perché sono lettere in cui molti elementi dell'Apocalisse, su Gesù, sulle comunità, ritornano.

Allora prendiamo Apocalisse 2 e 3. Diamo gli elementi di ogni lettera, ma prima facciamo un'introduzione generale.

Queste sette lettere dei capitoli 2 e 3 rappresentano un cammino penitenziale da percorrere nel contatto con Gesù risorto. Contatto con Gesù risorto che si ha già dal primo capitolo con la visione preparatoria, che avevamo analizzato con attenzione. Quindi dal contatto con Gesù risorto, con la sua parola, la comunità dovrebbe trovare la forza per comportamenti nuovi. La parola di Gesù risorto discerne, giudica e crea comportamenti nuovi, nell'ascolto e nella guida dello Spirito. Ogni lettera termina con "Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

Sono sette lettere che ci fanno conoscere tensioni e problemi delle comunità della fine del I secolo. Sono comunità 'normali', con problemi concreti e contraddizioni, a cui si cerca di dare orientamenti di vita per un cambiamento. Sono comunità sotto la signoria di Gesù risorto. Per esempio in 2,1 si dice: *Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra, che cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro*. Il candelabro è un simbolo della Chiesa. Così il 2,8: *Così parla in primo e l'ultimo, che era morto ed è tornato alla vita*. Quindi comunità sotto la signoria di Cristo.

Poi comunità di cui si presenta la situazione: ogni comunità ha una situazione diversa, ci sono situazioni in cui si sta fuorviando dall'autentica fede in Gesù. Per esempio in 2,2 si dice: *Quelli che si dicono apostoli e non lo sono*. Oppure ci sono delle infiltrazioni di dottrine non autentiche, per cui si parla di Balaam, di Nicolaiti, di Jetsabele. Ancora: c'è una mondanizzazione, una perdita di fede e di entusiasmo. Quindi un'infiltrazione di modi di vita che non sono autentici secondo il Vangelo. Oppure si è persa la fede di un tempo.

Poi ci sono delle esortazioni: ad ogni comunità viene rivolta un'esortazione diversa: rimanere fedeli, ritrovare la fede di un tempo, sostenere le prove senza paura.

Poi ci sono delle indicazioni per ogni comunità.

E infine le promesse fatte per incoraggiare a una coerente resistenza, a un impegno fedele.

Queste sono delle indicazioni generali. Ora proviamo a guardare ciascuna di queste lettere.

All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi:

Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro: Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova N quelli che si dicono apostoli e non lo sono N e li hai trovati bugiardi. Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima. Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono, che detesti le opere dei Nicolaiti, che anch'io detesto.

Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.

Ogni lettera ha una presentazione diversa di Cristo, che riprende un elemento emerso nella visione preparatoria (1,9-20). Cioè Cristo instaura con la comunità un rapporto particolare: è sempre lui, ma ogni comunità ha bisogno di ricostruire la relazione con Gesù Cristo vivendo o ricordando un aspetto particolare della persona di Gesù. La relazione con lui si rapporta alla situazione della comunità.

In 1,20 si diceva: *Questo è il senso recondito delle sette stelle, che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro. Le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette chiese.* Vuole dire le comunità cristiane che sono in mano a Gesù: Gesù è dentro la comunità, non bisogna avere paura. C'è una presenza viva, una presenza attiva, non temete. La comunità in questo contatto con Gesù, che è forte, che è vivo, che tiene in mano le chiese, deve trasformarsi sempre di più.

2,2: *conosco le tue opere*: si parte già per un giudizio valutativo della comunità. Questa è una delle visioni più positive: *la fatica, la costanza, hai sopportato molto per il mio nome senza stancarti.*

2,4: *Ho però da rimproverarti.* Quindi dopo la visione positiva arriva un elemento di tipo negativo: *hai abbandonato il tuo amore di prima.* Si è allentato, è diminuito l'entusiasmo, è venuto meno l'amore iniziale.

Intervento: La Bibbia che ho io dice che qui il rimprovero si riferisce all'amore fraterno: questi hanno conservato la fede ecc., però si sono indeboliti i rapporti di amore fraterno. Quindi l'invito è a riscoprire l'amore fraterno.

Luca: Come prima lettura è un invito a fare memoria dell'amore iniziale nella prima scoperta di Cristo. Però forse c'è anche questo aspetto di rapporti interpersonali dentro la comunità.

2,5: *Ravvediti e compi le opere di prima*, cioè c'è bisogno di una seconda conversione, che è più sottile e più difficile, perché recuperare il rapporto originario non è facile, bisogna superare degli schemi acquisiti. Si è persa la novità del primo incontro, la freschezza. *Se non ti rinnoverai verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto.* C'è il rischio di staccarsi dalla vitalità dell'autentica Chiesa, di divenire una Chiesa morta al di dentro, quindi una Chiesa che corre il rischio di non essere più inserita nel circolo vitale delle sette chiese. Se non c'è l'amore non si è più chiesa, se non c'è questa passione non c'è più comunità cristiana.

Intervento: Questa reazione deve scaturire anche da una causa molto grave e certamente l'amore fraterno è più importante dell'entusiasmo.

Luca: Ci può essere anche questo. La sottolineatura è anche per dire che il rapporto vitale con Gesù di Nazareth è venuto meno, forse è un'esperienza di sequela di Gesù di Nazareth. Lì dice la fede senza questo amore. Lo voglio approfondire, perché quel commento sarà certamente fondato sul testo. Quindi il fatto di avere la fede non è sufficiente, si può perdere lo smalto, la passione. Tu dici che l'amore può rimanere anche se non c'è l'entusiasmo, ma forse c'è qualcosa di più grave, si perde il rapporto fraterno dentro la comunità. Continuerò a rifletterci, perché è uno studioso serio.

Poi continua a elogiare la comunità: 2,6: *detesti le opere dei Nicolaiti*, questa forma di sincretismo tra cristianesimo e paganesimo a cui questa comunità ha resistito, che invece in altre comunità prenderà più spazio.

2,7: *al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita che sta nel paradiso*: qui si fa riferimento a Gen.2, cioè una vita senza limiti, una pienezza personale di vita: un mangiare, un alimentarsi della vita che viene da Dio. Qualcuno ci ha visto un riferimento all'eucarestia, così come l'albero della vita, la fonte della vita, è stata considerata un richiamo al battesimo. A me questi collegamenti sembrano un po' forzati. Però c'è questo senso di vita senza limiti come dono di Dio, questa pienezza personale del rapporto con Dio, che viene anche da questo cibarsi di Dio.

Ogni lettera termina con questo invito ad aprirsi al soffio di Dio, allo Spirito che parla.

Intervento: Il fatto che sia dato un premio sembra in contrasto con lo spirito delle Beatitudini

Luca: E' giusta questa osservazione: viene promesso sempre qualcosa a chi vive in un certo modo, non c'è la forma di felicitazione iniziale, di rallegramento per qualcuno che vive in un certo modo; però questa seconda parte di futuro annunciato è vero, c'è.
Passiamo alla seconda lettera:

All'angelo della Chiesa di Smirne scrivi:

Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita: Conosco la tua tribolazione, la tua povertà. Tuttavia sei ricco. E la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.

Chi ha orecchie ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.

Nella seconda lettera si esprime Gesù nella realtà del suo mistero pasquale: *il Primo e l'Ultimo, morto e tornato alla vita*. Quindi è un incontro con Gesù risorto.

E' una Chiesa povera e perseguitata, anche dai Giudei. Ma si dice che se sarà fedele fino alla morte non vedrà la seconda morte, cioè la perdizione definitiva.

Qui c'è una maledizione, una scomunica per i Giudei che *appartengono alla sinagoga di satana*. E' un testo molto duro. Sembra che ci siano dietro non proprio dei culti satanici, ma è un modo per dire un giudizio negativo, il satana come forze ostili a Dio. Sono le forze che si oppongono al popolo di Dio.

A questa comunità si dice di non temere, perché è un tempo limitato. *avrete una tribolazione per dieci giorni*. Il numero dieci indica più una qualità che una quantità, come sempre il simbolismo numerico nell'Apocalisse. Sette è un numero che indica pienezza, dieci invece indica limite. Quindi è un tempo limitato.

A questa comunità si promette la corona della vita. L'idea è quella di un premio al vincitore nello stadio, la salvezza, il battesimo nei riti cristiani antichi. A questa comunità la seconda morte, l'ultima, la totale, la morte eterna non toccherà. L'avevamo vista la seconda morte, la lontananza definitiva da Dio.

Quindi questa è una delle comunità più fedeli, una comunità che vive nella povertà, nella tribolazione.

All'angelo della Chiesa di Pergamo scrivi:

Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli: So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione. Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaiti. Ravvediti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.

Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve.

Qui Gesù si presenta come colui che ha una parola dalla forza irresistibile: *Così parla colui che ha la spada affilata a due tagli*. Già questo era comparso nella visione iniziale (1,16) e poi di nuovo quando compare un cavaliere bianco che ha la spada in bocca: è la forza della parola che vince contro Babilonia. E' una spada capace di penetrare, di mettere a nudo, di smascherare, di denunciare. E' una parola forte, una parola critica. E' questa la forza della comunità: la parola che è

capace di entrare dentro, di giudicare e mettere in discussione i sistemi. Quindi qui Gesù si presenta come forza della parola.

Poi si dice: *so che abiti dove satana ha il trono*, cioè l'esercizio di un potere, di un'autorità (trono vuol dire questo). Pergamo era un capoluogo con il culto imperiale di Domiziano, una città temuta dai cristiani: c'era un rischio forte di paganesimo e di idolatria.

2,14: *Ma ho da rimproverarti alcune cose*. Qui ritorniamo a quanto avevamo visto prima, cioè la presenza di questo sincretismo, di questa dottrina che si è infiltrata nella comunità. Balaam era un corruttore che portava verso gli idoli e la fornicazione è sempre qualcosa di legato all'idolatria e al rifiuto dell'Alleanza. Nel Primo Testamento quando si parla di fornicazione non è qualcosa di sessuale, ma è un simbolismo per dire: ripudiare l'alleanza con Jahvè, quindi seguire altre divinità, altre logiche di impostare i rapporti umani. Cioè l'idolo non è mai solo una statuetta, ma implica un sistema di vita. Per cui in questo caso il legame con la città imperiale, Domiziano e il sistema paganeggiante di Balaam che conduceva a idoli, cioè a sistemi di potere contrari al Vangelo.

Quindi non è mai un discorso di ortodossia, è un sistema di vita che c'è dietro. Qui c'è dietro l'esperienza profetica: quando i profeti si scagliano contro gli idoli, non è mai solo per una questione di ortodossia, è che quando si segue un idolo si va contro Jahvè, il liberatore di Israele che vuole libertà e vita per tutti. Per cui quando si segue un idolo prima o poi si va contro la persona umana, perché non è più il Dio di Gesù di Nazareth. Ed è interessante nel Primo Testamento che c'è una lotta dei profeti contro il culto di altri idoli.

C'è anche un culto idolatrico seguendo Jahvè, per cui si dice: voi seguite Jahvè, ma in realtà è diventato solo un sistema per seguire i vostri interessi; cioè anche Jahvè può diventare un idolo. Quindi è una critica alla religione all'interno, quando si è persa l'autenticità della fede in Jahvè, il liberatore di Israele.

Il riferimento fondamentale per questo è Es.32, il vitello d'oro. Il vitello d'oro per loro era un dio che rappresentasse Jahvè, non era un'altra divinità: "Noi abbiamo bisogno di una visibilità, perché quel Mosè che è rimasto sul monte non sappiamo dov'è. Aronne, dacci un dio". Per cui è l'idolatria dentro la fede in Jahvè. Riportato a noi: si può diventare idolatri professando il Cristo, essendo Chiesa, ma non si sta seguendo più una via di liberazione, una via di fraternità, di giustizia, ma è diventata un sistema, un'istituzione. Ecco, l'idolatria è questo.

Forse l'idolatria di cui si parla nella settima lettera è l'idolatria interna, quella di coloro che si ritenevano a posto e invece non erano né caldi né freddi. Quando tu ti senti a posto, ti senti sicuro: sono ricco, sono arrivato.

v.16: *ravvediti dunque*. E' l'invito alla conversione. E c'è una minaccia agli eretici in termini duri, uno scontro tra la parola e gli eretici nella comunità, perché si presenta come colui che ha la spada affilata: *combattevo contro di loro con la spada della mia bocca*. Quindi è una parola che si scontra in modo forte.

v.17: *Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, nella quale sta scritto un nome nuovo*. Cos'è questa manna nascosta? Qui sembra ci sia un riferimento a Geremia, che nascose un cibo in attesa dei tempi messianici. Oppure a II Maccabei, dove si parla di un'arca con una brocca piena di manna. Qualcuno ci ha visto un simbolismo eucaristico. Non è facile, ma sicuramente indica un cibo, un alimento da parte di Dio. Sicuramente la manna è un riferimento all'esodo. Quindi in questo esodo, in questo cammino di liberazione che sta avvenendo ancora per la comunità, Dio nutre la comunità, si fa garante della sua vita. Sembra che sia una tradizione del tardo giudaismo, di un cibo dato per un'epoca messianica: nell'epoca del messia ci sarà un cibo particolare dato da Dio per quelli che rimangono fedeli.

Per un eventuale collegamento della manna all'eucarestia saremmo aiutati dal capitolo 6 di Giovanni, in cui dopo la moltiplicazione dei pani si dice: *questo pane non è come quello che vi ha dato Mosè nel deserto*. Quindi ci sarebbe questo riferimento.

La pietruzza bianca: la pietruzza serviva per un invito a un banchetto, oppure veniva data a un vincitore, oppure anche per l'assoluzione: pietra bianca e pietra scura per esprimere un giudizio. Poi il bianco indica la trascendenza.

Il nome è basato sulla resurrezione, emerge una nuova personalità, quindi un nome nuovo. Cioè la partecipazione a Cristo risorto rinnova la persona. Quindi un nome nuovo sarebbe quello della persona. Oppure il nome nuovo sarebbe quello di Gesù di Nazareth, che ti rende persona nuova. È la tua identità nuova: tu che sei una persona nuova in Gesù (il colore bianco della resurrezione)..

Susanna: Non è il nome definitivo, quello scritto nei cieli che ci sarà al compimento?

Luca: Quando dice: *rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli*. E' un'interpretazione abbastanza interessante: il nome di Gesù come sigillo per la persona che rende la persona nuova. Una nuova personalità, un nome nuovo che viene dalla novità di Gesù risorto. Conosciuto solo nell'interiorità rinnovata della persona: *che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve*. Forse è in riferimento al battesimo. Essere persona nuova nel rapporto con Gesù che ti rinnova. Questa resurrezione di Gesù che rende persone nuove. Per cui dare quel sassolino, all'interno di una celebrazione (io l'ho vissuto parecchie volte) indica l'essere persone nuove, da conservare, da alimentare.

All'angelo della Chiesa di Tiatira scrivi:

Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Iezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per ravvedersi, ma essa non si vuole ravvedere dalla sua dissolutezza. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si ravvederanno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figlie e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere. A voi di Tiatira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana N come le chiamano N non imporrò altri pesi; ma quello che possedete tenetelo saldo fino al mio ritorno. Al vincitore che persevera fino alla fine nelle mie opere,

darò autorità sopra le nazioni;

le pascolerà con bastone di ferro

e le frantumerà come vasi di terracotta,

con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino. Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Qui Colui che parla è il Messia risorto, trascendente, che dà il massimo di trascendenza, di stabilità, ma anche di capacità di giudizio e di discernimento. *I piedi simili a bronzo splendente* viene ancora dall'immagine del capitolo 1, così appariva Gesù. Ma c'è anche forte la caratterizzazione del giudizio, perché si parla di questi *occhi fiammeggianti come fuoco* (1,14).

Questa Chiesa ha aspetti positivi e aspetti negativi. *Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza. So che le tue ultime opere sono migliori delle prime*. Quindi è una comunità che ha una positività notevole.

Ma ho da rimproverarti. Qui compare questo personaggio, Jezabele, che viene chiamata anche 'profetessa'. Vuol dire che c'è una contaminazione dei cristiani con una concezione di vita pagana, idolatrica. Un sistema di vita incompatibile con la vita cristiana, una inculturazione frettolosa del cristianesimo, inserita in un ambiente pagano in un modo non autentico. Quindi compromessi che hanno tradito il Vangelo. E' molto duro.

v.23: *Io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri dei cuori*. In altre traduzioni si dice: *le reni e i cuori*, perché nella mentalità ebraica di cui risente il libro dell'Apocalisse la sede degli affetti è nei reni, mentre quella del pensiero è nel cuore. Per noi il cuore sono i sentimenti, invece per loro il cuore è il luogo del discernimento, dove si operano le scelte. E' un'altra antropologia.

Domanda: E il cervello nella mentalità ebraica?

Luca: Non so se nella cultura ebraica ha una caratterizzazione. Loro parlano di 'viscere di misericordia'

Intervento: Il cervello era l'organo meno conosciuto.

Luca: Sto pensando quale valore dava l'antropologia ebraica, ma non ho in mente tanti brani. Si parla di reni, viscere.

Gianni: Si dice: *la legge di Dio sia davanti ai tuoi occhi*

Susanna: Ma anche nelle mani.

Luca: per dire il fare, l'agire.

Cerchiamo di approfondire questi versetti che non sono tanto facili. Si parla di un letto di malattia invece che un letto metaforico di fornicazione. Quindi un'azione che si sta svolgendo, un presente indicativo o attuale o imminente, una malattia per far pensare e convertirsi. Per cui anche quella malattia è in mano di Cristo: si legge una vicenda che si sta vivendo, o di malattia o di persecuzione, come un'indicazione che si sta sbagliando. Ma noi rimaniamo sempre abbastanza male dinanzi a questi testi, perché pensiamo: ma come, è Dio che manda del male?

v.23: *colpirò a morte i suoi figli*. i figli vuol dire i seguaci. La situazione è grave, contiene germi di morte.

Gesù Cristo capisce la persona umana in profondità e aiuta a conoscere la persona, l'interiorità. I reni sono la parte emotiva, il cuore indica la parte razionale, la coscienza.

v.26: *Al vincitore darò autorità sopra le nazioni*: colui che conserva le opere di Gesù avrà un dominio sulle forze del male partecipato da Cristo a chi lo segue. Le nazioni indicano le forze negative, ostili. E' citato il Salmo 2, in cui si parla delle *nazioni che insorgono contro il messia*. E' questa citazione che ci aiuta a capire il valore negativo. Allora è la forza di Gesù risorto che dà la capacità di superare tutte le forze ostili.

v.27: *le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta*. Si citano diversi testi di Apocalisse, e poi sempre il salmo 2, perché si dice questa figura davidica, messianica, che avrà questo dominio. Quindi dietro c'è sempre l'idea di un popolo messianico che ha forza, che ha potere. Il linguaggio comunque dell'Apocalisse non ha sfumature: si parla a persone oppresse. Chiaro, questo linguaggio, in mano a fondamentalisti, può diventare.

. esprimeva la non fedeltà al Vangelo e l'essere entrati in contatto con un altro tipo di mentalità, di cultura, di fede.

Domanda: Perché parla del mangiare la carne?

Luca: Perché c'erano proprio dei pasti nei templi pagani, era proprio un mangiare fisico.

Questo autore fa una delle piste di attualizzazione proprio su questo elemento. Potremmo leggerlo, approfondirlo, perché lui gli dà grande valore. Dice: è come una contrapposizione: da una parte c'è questo mangiare le carni degli idoli, che vuol dire un sistema di vita basato su questi idoli e i poteri che sostengono questa idolatria; dall'altra parte c'è invece il cibarsi della manna nascosta, c'è *se uno mi apre la porta io mangerò con lui e lui con me* (l'ultima lettera), cioè un'altra logica, un altro cibo. Per cui qui c'è un approfondimento su prostituzione e idolotiti. Dice: ~La ricerca di una fedeltà personale, che si mostra nel prendere pasto, cibo umanizzante, contro gli idolotiti e nell'affetto, fedeltà umana, contro la prostituzione". Fa questo collegamento: ~Il mistero dell'Agnello immolato. si esprime nell'esigenza di creare una comunità fondata sui valori di cibo e amore". Un cibo umanizzante da consumare insieme e il cibo invece delle carni immolate agli idoli. E' un elemento che questo autore ha messo molto in evidenza, mentre io l'ho appena sfiorato. Dice ancora: ~Per Giovanni gli idolotiti condensano la malvagità dell'impero romano, concentrata in un tipo di cibo che implica l'idolatria e qui l'idolatria è sottomissione ai poteri economici oppressori dell'idolo imperiale. E la prostituzione: vendersi alla pretese di questo impero per ottenerne un beneficio economico. In tal modo l'idolotito appare come il supremo rischio di peccato per le chiese". L'idolotito sono le carni offerte agli idoli. ~Paolo riteneva che addirittura si potevano mangiare (I Corinzi), sempre che non si provochi scandalo nella Chiesa. Invece Atti ne proibisce il consumo, nel contesto di una disputa tra giudeo-cristiani e pagano-cristiani. Giovanni

nell'Apocalisse dice che implica l'idolatria, è l'accettazione di un sistema imperiale, con tutto quello che voleva dire". E' un tradimento di un certo tipo di vita e la sottomissione al sistema di vita imperiale.

La cosa interessante è l'ultimo versetto: *Al vincitore. darò anche la stella del mattino.* E' la promessa quasi di partecipare della trascendenza, qualcosa di Dio proprio, perché la stella è un elemento che sta nella sfera della trascendenza; il mattino è l'inizio della giornata, che dà l'avvio al giorno pieno. Quindi Gesù è la luce che si autodona alla comunità, questa luce, questa forza che viene da Dio.

All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi:

Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto. Svegliati e rinvigorisce ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservalo e ravvediti, perché se non sarai vigilante verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Qui colui che parla è *Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle*. I sette spiriti vuol dire lo Spirito Santo nella sua pienezza, in tutte le sue manifestazioni. Quindi Gesù è uomo pieno dello Spirito. E poi che ha le sette stelle: la stella rappresentava la Chiesa nella sua dimensione celeste o trascendente. Quindi sono le Chiese animate dallo Spirito.

Domanda: Sarebbe interessante vedere che tipo di critica è stata fatta al consumismo dalla Chiesa di oggi. Invece di insegnare ad usare il proprio discernimento, fanno di tutto per atrofizzarlo, per non svegliare, per non rendere consapevoli.

Susanna: Addormentano le coscienze, invece di svegliarle

Luca: Ieri c'è stato ad Ancona Tonio dell'Olio e mi raccontava che ha fatto un incontro a Brescia, un incontro molto interessante, con la Caritas o la Commissione Giustizia e Pace della diocesi: un incontro fatto molto bene, tutto organizzato, la cartellina, i fogli per scrivere. e c'era scritto "Banco Ambrosiano", che è una delle banche legate al commercio d'armi. Diceva quello che dici tu: non siamo attenti alle strutture. per risparmiare ci facciamo foraggiare da quelli che poi investono in armi. Ancora non c'è questa consapevolezza di quello di cui ci cibiamo, di cui ci serviamo. Dell'Olio ce l'ha fatto notare: tutti i discorsi e poi. ecco ci qua.

Susanna: Però quello che noto io della mentalità corrente è che una volta che le coscienze si sono addormentate, è difficilissimo scuoterle, trovare qualcosa che possa risvegliare interesse.

Intervento: Poco tempo fa ero all'Aquila, nella bellissima chiesa di Collemaggio, e dentro c'era un cartellone contro la Nestlé. Quindi c'è chi fa queste cose, la gente che va lì legge, discute, magari si scandalizza, magari non ci va più, però... Quindi qualcosa si può fare.

Luca: Noi siamo costretti a dare alla nostra bambina il latte in polvere Nestlé. Ne abbiamo provato altri, ma alla fine abbiamo dovuto darle quello della Nestlé, che avevamo sempre boicottato.

E' un'attualizzazione interessante, questo discorso del cibo: di cosa ci ciba la Chiesa per andare avanti, di quanto è legata ai poteri economici, politici.

Un'altra riflessione riguardo a quello che dicevamo: per me è stato un segno notevole di risveglio che non mi aspettavo il no alla guerra. Gli anni precedenti per le altre guerre non c'era stata questa sensibilità. E' venuta fuori una sensibilità per me inaspettata. Non so se questo movimento è qualcosa di profondo, ma sicuramente qualcosa di nuovo c'è stato.

Intervento: La guerra non piace a nessuno, ma c'è stata una riflessione notevole in questo periodo. Anche la marcia del 15 febbraio. E' stato un momento di riflessione anche per tanta gente che forse non ha partecipato. Allora poi ci ripensi. ~ forse posso esporre anch'io la bandiera. ". E' stato proprio un prendere coscienza, che per me è motivo di speranza.

Luca: Anche per me è stato inatteso. Adesso non so come continuerà.

Susanna: Le bandiere della pace sono state esposte anche nelle scuole, nelle ASL.

Luca: E la gente non le toglie. E' interessante come ha dato fastidio al governo e anche a una parte della Chiesa, perché Biffi a Bologna per esempio è intervenuto per dire di non mettere le bandiere nelle chiese.

Torniamo alla lettera alla Chiesa di Sardi.

Susanna: Io ho la Bibbia di Gerusalemme, che dice: *I sette spiriti sono qui i sette angeli.*

Luca: Questa è un'interpretazione, ma in base a quanto c'era nel capitolo 1 i sette spiriti stanno per lo Spirito nelle sue manifestazioni. Quindi Gesù è l'uomo dello Spirito che ha in sé la dimensione trascendente della Chiesa. Si vuole dire che è pieno dello Spirito di Dio e nello stesso tempo la dimensione trascendente della Chiesa. Quindi lui che anima la Chiesa con lo Spirito, che è il dono di Dio. Sembra che sia questo, cioè il rapporto che si instaura tra questa Chiesa e Cristo è Cristo come datore dello Spirito.

Interpretare come dici tu non mi sembra molto appropriato. I sette spiriti vuol dire la pienezza dello spirito di Dio.

Il giudizio su questa Chiesa è piuttosto duro, perché si dice che si crede viva e invece è morta. Quindi c'è un'apparenza di vitalità, con una realtà di mancanza di linfa che scorre all'interno di questa comunità. Forse non ce n'è bisogno, ma si può riportare alle nostre comunità, alle chiese, questo apparire e il non essere, il vuoto. Manca il rapporto con lo Spirito, manca la parola del Vangelo. Sono comunità morte.

E allora si dice (3,2): *Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio.* Perfette nel senso di ben fatte davanti a Dio, piene della vita di Dio. E allora l'invito a rinvigorirsi, a svegliarsi.

3,3: *Ricorda come hai accolto la parola, osservalo e ravvediti.* E' quindi un invito a ricordare le modalità di accoglienza della parola: non tanto il contenuto, quanto il dono, il prodigio che ha permesso di accogliere la parola, la meraviglia di questa parola accolta. Non si dice il contenuto, ma il 'come'. Quindi si potrebbe dire una memoria contemplativa: ricorda contemplando com'è avvenuto questo incontro con la parola. E' bello.

Quindi l'invito alla conversione: *ravvediti .se non sarai vigilante verrò come un ladro, senza che tu sappia in quale ora arriverò da te.* Cioè è un invito a ritrovare se stessi, a iniziare un cammino nuovo. Poi c'è l'idea della vigilanza, il vegliare. E' una comunità che non veglia più, che corre il rischio dell'intorpidimento, del sonno, dell'annebbiamento. Tenere sempre presente la venuta di Cristo, essere sempre presenti, lucidi, critici su se stessi e sulla realtà che si vive.

Qui si rimanda giustamente nella Bibbia di Gerusalemme alle cosiddette 'apocalissi sinottiche', Mc.13 e paralleli, che trattano con un linguaggio simile il tema della vigilanza.

3,4: *A Sardi tuttavia vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti.* La veste esprime la persona per quello che gli altri possono coglierla, è espressione della propria situazione interiore. Quindi *non si sono macchiati* pare che si riferisca a comportamenti morali negativi. Si dice che *hanno ancora le vesti bianche:* avevamo visto che era il dono della vita nuova.

Essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni: qui c'è un verbo che fa pensare al camminare insieme, stare con Cristo attivamente, partecipare alla forza di Gesù risorto già da ora.

3,5: *Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti e non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.* Il livello ora è più universale: il vincitore è in genere chi riesce a rimanere fedele.

Il libro della vita è l'elenco di chi è nella nuova vita. Qui ci sono tre aspetti: l'aspetto personale, perché c'è il nome della persona; poi è un libro della vita, cioè un contesto di vita; e questa vita è proprio la vita di Dio, partecipata da Gesù risorto. C'è un riferimento a Esodo 32,32 e 33 che è uno dei primi testi che ha questo riferimento al libro della vita: *E se no cancellami dal tuo libro che hai scritto e Il Signore disse: Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me.*

Quindi questa concezione di essere davanti a Dio, essere nel mondo di Dio, partecipare della sua vita.

Poi il solito ritornello finale: *Chi ha orecchi intenda ciò che lo Spirito dice alle Chiese.*

All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi:

*Così parla il Santo, il Verace,
Colui che ha la chiave di Davide:
quando egli apre nessuno chiude,
e quando chiude nessuno apre.*

Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana N di quelli che si dicono Giudei ma mentiscono, perché non lo sono - : li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Verrò presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio, insieme con il mio nome nuovo. Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Qui Gesù si presenta come il Santo. Santo veniva chiamato Dio. Qui c'è una citazione del Levitico 17,1: *Siate santi come io sono santo*. Is.6,3 è la vocazione di Isaia, quando appare il trono e lui sente la voce: *Santo, santo, santo*. La proclamazione, la dossologia. Allora Gesù è il santo, colui che vive la realtà di Dio come punto di arrivo della storia di salvezza di Israele; con Gesù il santo, il verace, il veritiero c'è la capacità di affrontare ogni ostacolo. Per quella Chiesa in particolare. Sembra sia l'attendibilità di Cristo.

Quell'*apre e chiude* vuol dire il Messia Re in senso pieno: una totalità di azione, pieni poteri. Aprire e chiudere indicano i due estremi di un'azione, ma con tutto quello che c'è in mezzo. E' un modo di esprimersi ebraico: le due polarità per dire tutte le altre parti intermedie.

E' una Chiesa che è allo stremo delle forze.

3,8: *Conosco le tue opere, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere: per quanto tu abbia poca forza, hai sempre osservato la mia parola, non hai rinnegato il mio nome.* Una Chiesa che sembra quasi stia per cedere. Si parla di una porta aperta: una prospettiva aperta che la Chiesa ha per la sua attività, forse un'attività di missione, di aiuto. Quindi una possibilità di forza nella debolezza, di ricchezza nella povertà. Sembra che si alluda a una prospettiva di questo genere. Quindi si dice che questa Chiesa, pur nella debolezza, ha una ricchezza, ha un'energia. Ecco, le opere della Chiesa sono basate sulla povertà - è senza potere, irrilevante - però c'è una dinamica, un'energia che viene dalla parola, che viene da Dio, per cui si aprono possibilità nuove. E' una parola mantenuta viva forse proprio per la povertà. Una parola ancora efficace, capace di cambiare, di incidere nella vita.

3,9: *Ebbene, ti faccio dono . Li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato.* Si parla di Giudei che si riconcilieranno con la Chiesa e adoreranno Cristo presente nella Chiesa. Una presenza di Cristo nella Chiesa e Cristo che ama la Chiesa.

3,10: *poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul tuo mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra.* La fedeltà alla parola che viene ricambiata nei tempi ultimi, nei tempi escatologici.

La Chiesa di Filadelfia è stata fedele, ha superato la prova. E' stata capace di resistere mentre gli altri ancora la devono affrontare.

3,11: *Verrò presto. Tieni saldo quello che hai perché nessuno ti tolga la corona.* E' un invito a perseverare con forza, a tenere il livello spirituale alto, perché la comunità può perdere questo livello così alto. *Presto* è per dire uno stimolo, quindi bisogna essere sempre vigili. La corona è sempre un simbolo di riconoscimento di vittoria.

3,12: *Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non uscirà mai più.* Colonna per dire una struttura importante, portante, una parte insostituibile. Quindi chi è fedele fa parte della struttura stessa della zona di Dio, che è il tempio.

Qui si ripete per tre volte *mio Dio*: è lo stretto legame tra Gesù e Dio Padre e la comunità che è inserita in questo legame.

Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio . insieme con il mio nome nuovo: E' un segno di appartenenza, di vicinanza, di comunione. Si vuole dire la personalizzazione crescente di questa appartenenza. *Il mio nome nuovo* è il nome di Gesù risorto: sembra un riferimento a quella pietruzza di prima dove c'era scritto un nome nuovo. Su di lui, sul vincitore: viene inciso il nome di Cristo nel discepolo. Quindi il nome di Cristo, l'appartenenza al Padre, a Dio, e l'appartenenza alla nuova realtà di convivenza dell'umanità tra quelli che hanno seguito Gesù. La nuova Gerusalemme. Quindi il vincitore ha in sé questi nomi: di Dio, di Gesù risorto, della comunità. E' interessante questo dono ricevuto, che è un'identità nuova a questi vari livelli. Dio, Cristo, comunità nuova.

Susanna: Questa nuova Gerusalemme è una speranza oppure una certezza che poi il mondo si trasformerà e avrà questa evoluzione positiva?

Luca: Nell'Apocalisse è la certezza che anima il presente, cioè che la storia non cammina verso la morte, il fallimento, il buio, l'angoscia, ma va verso una pienezza di umanità. Quindi un rapporto di sposo e sposa, un rapporto di comunione profondissima

Susanna: Quindi per chi scrive non c'è la possibilità del fallimento.

Luca: E' un testo che proprio vuole ricostruire la speranza in persone che l'hanno perduta. Quindi nella consapevolezza della fatica, della sofferenza, però c'è questa certezza della solidità della vittoria; pur in mezzo alla sofferenza, al martirio, alla persecuzione, l'umanità va verso questo punto, si sta costruendo questo. I mille anni volevano dire le realizzazioni storiche.

Susanna: Però è anche un concetto della fede, secondo me, perché quello che noto e che mi affascina in tutte le persone dotate di una fede robusta è proprio questa certezza nella vittoria finale del bene. L'ultimo esempio l'abbiamo avuto con Rosemary Lynch. Lei è sicura che il bene vincerà il male, ha questa certezza incrollabile, che poi ti dà quella direttiva di vita.

Luca: Sì, più di tante parole, incontrare qualcuno che con la sua serenità, con la sua forza interiore, ti fa intuire che è possibile che sia vero.

Susanna: Mi affascinano, anche perché come persone ti danno affidamento.

Luca: Sì, non sono dei fanatici.

Susanna: Sì, senti come una brezzolina, respiri un'aria diversa.

Luca: E' venuta anche a casa nostra con Gianni ed è stata la prima notte che la bambina ha dormito. Dopo non ha dormito più.

Susanna: Ha colto la serenità.

Gianni: Potrà essere utile in una futura causa di beatificazione: ha fatto dormire la bambina.

Luca: Sicuramente la serenità, la calma interiore, i bambini la sentono. Noi siamo genitori nevrotici, preoccupati, ansiosi e lei respira sicuramente anche quello.

La Gerusalemme è *nuova* nel senso che è qualcosa di altro, c'è una novità. Qualcosa di differente. *Dal cielo* vuol dire che è dono di Dio, della trascendenza. Ma questo non significa che non debba esserci l'impegno, la fatica umana, per cui è dono ma anche frutto delle opere dei giusti, dei santi. Infatti si dice più avanti (19,8): *Sono giunte le nozze dell'Agnello, la sua sposa è pronta. Le hanno dato una veste di lino puro splendente. La vesti di lino sono le opere giuste dei santi.* E' importante questo elemento: è dono di Dio, ma è anche frutto della fatica, della resistenza dei credenti.

All'angelo della Chiesa di Laodicea scrivi:

Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: "Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla", ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comprare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per copriti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti. Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

L'ultima lettera è quella che abbiamo citato di più, perché ha una grande attualità. Soprattutto aveva attirato la nostra attenzione la situazione di ambiguità della Chiesa.

Qui Gesù si presenta come *l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio*. Gesù esprime la fedeltà di Dio alle sue promesse, l'impegno di Dio con l'umanità. Gesù è il 'sì' di Dio all'umanità. Si dice che è il testimone fedele alla parola e verace, cioè in lui c'è la realtà espressa di Dio, la rivelazione di Dio in lui. Poi il Principio della creazione, cioè come principio e fine, alfa e omega. Quindi Cristo risorto come inizio dell'azione creativa di Dio e anche punto di riferimento. Ecco, in Gesù c'è la novità dell'azione di Dio che si deve comunicare anche nella comunità cristiana: Dio creatore di una nuova creazione che è riferita a Gesù, ma che poi deve diventare anche forza e vita della comunità.

Qui ciò di cui viene accusata la comunità è la tiepidezza, il compromesso, che causa fastidio, nausea, vomito. Quindi né assenza né pienezza di amore. E' una situazione di stallo che è opposta alla logica dell'assoluto dell'amore. *Non sei né freddo né caldo. Magari fossi freddo o caldo, ma sei tiepido sto per vomitarti dalla mia bocca.*

Dal v.17 comincia la sproporzione stridente tra quello che la Chiesa crede di essere e quello che è in realtà: *Tu dici sono ricco, non ho bisogno di nulla. Invece non sai di essere un infelice, un miserabile, povero, cieco e nudo.* Cioè una Chiesa che si sente ricca, autosufficiente e non ha coscienza di sé. E' degna di commiserazione, miserabile, perché senza risorse interiori, morali, etiche, spirituali; piena di lacune, incapace di discernimento, di lettura della storia. Si sente ricca ma in realtà è vuota. Quindi questa povertà, questa incapacità di leggere la storia, questa cecità. La nudità in un contesto di amore vuol dire un amore non ricevuto, rifiutato, un'alleanza rifiutata. In Ezechiele 16 si dice: Tu eri come una ragazza abbandonata sul lato della strada, eri nuda e io ti ho curato, di ho vestito, ti ho pulito, ti ho curato in tutto. C'è tutto un capitolo su questo. E' un linguaggio per dire l'alleanza rifiutata e un amore non accolto.

Il v.18 fornisce le indicazioni di Cristo per uscire da questa situazione. *Comprate da me.* E' uno stimolo per la Chiesa a fare delle scelte.

L'oro è qualcosa che richiama la divinità. Sembra sia Gesù stesso, la ricchezza di Cristo comunicata alla Chiesa. Questo oro deve essere purificato dal fuoco per diventare ricco. Quest'oro infuocato, non più quindi la tiepidezza. E' la ricchezza di Cristo, la passione che viene da Cristo, la forza che viene da Cristo. Prima era una realtà di tiepidezza, ora deve essere proprio bruciante, palpitante.

Le *vesti bianche* sono la partecipazione alla resurrezione di Gesù, la forza di Cristo per rispondere all'amore di Dio.

Il *collirio*: sembra che Laodicea tra l'altro fosse un luogo di commerci, c'era una scuola di medicina. Quindi loro si sentivano protetti, salvaguardati dal punto di vista economico, medico. E invece siete dei ciechi, non vedete la vostra realtà. Il collirio sembra sia riferimento allo Spirito, che dà la capacità di discernere, di capire la propria situazione.

Quindi la Chiesa ha una visione appannata, sfocata. Ora la vista viene resa efficiente dallo Spirito.

v.19: *Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti.* Potremmo dire: tutti quelli che amo li metto in crisi e li educo. Questo amore di Cristo che provoca,

che mette in crisi, che mette in discussione. Effettivamente letto come rimprovero e castigo sembra quasi un sadismo, suggerisce quasi un'immagine di Dio padre e padrone. Invece va letto come educazione, come crisi da porre dentro la comunità perché si muova, vada avanti.

Qui adesso ci sono dei versetti di una bellezza e di una forza incredibili, perché appena parlato di castigo dice: *Ecco sono alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.* Questo mi sembra proprio un gioiello dell'Apocalisse, questa comunione profondissima.

Qui giustamente hanno visto un riferimento al Cantico dei Cantici, al capitolo 5, vs.1-2: *Son venuto nel mio giardino, sorella mia, sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi, o cari. Io dormo, ma il mio cuore veglia. Un rumore! E' il mio diletto che bussa: "Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba." .* In quel linguaggio della coppia, dell'uomo e della donna, c'è ad un certo punto questo *bussare alla porta*. Così qui c'è questa voce, la voce di Cristo, che si fa sentire, in un rapporto interpersonale.

E' interessante che non si dicono parole, c'è come un segreto. E' quello che c'è in Gv.10: *Le mie pecore ascoltano la mia voce.* Non si dice che ascoltano le parole, è una presenza discreta, che non s'impone. Non è una presenza violenta, costringente, ma basta la voce, il timbro. La Chiesa che ha ritrovato un amore fervente certamente ascolterà questa voce e aprirà la porta.

Qui è stato analizzato in tutti i particolari: l'attesa alla porta, poi l'accoglienza, l'ascolto, poi l'aprire, poi il mangiare insieme. L'apertura è la conseguenza dell'ascolto. E dopo questo la comunione che viene dal mangiare insieme. La cena consumata insieme. E notate la reciprocità: *cenerò con lui ed egli con me.* E' un linguaggio tipico dell'alleanza: *io sarò il suo Dio ed egli sarà il mio popolo.* Con la ripetizione si vuole dire la corrispondenza l'uno con l'altro. C'è il senso della parità, c'è un incontro che sembra essere alla pari, una familiarità, un'amicizia. Viene in mente quello che si dice nel Vangelo di Giovanni: *Non vi chiamo più servi ma amici.* Amore tra uguali, gioia e intimità tra Cristo e discepolo. Il discepolo è portato al livello di Cristo.

Qui sembra ci sia un riferimento alla cena del Signore, all'eucarestia. Questo incontro d'amore con Cristo esprime la reciprocità e permette al cristiano di accogliere la vitalità di Gesù risorto.

3,21: *Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono.*

Susanna: Sul mio trono, non sul trono del Padre. C'è questa mediazione. Gesù sembra prendere il posto di Dio. E' come quando dice: *Come il Padre ha amato me.*

Luca: Richiama la proprietà transitiva. C'è un'intimità così profonda, che Gesù partecipa della realtà di Dio e i discepoli, tramite Gesù, partecipano..

Susanna: Perché non dice mai direttamente: gli uomini presso Dio?

Luca: Perché la via per arrivare a Dio Padre è sempre Gesù.

Susanna: Ma noi possiamo intendere che ci sia questa unione al Padre senza Gesù?

Luca: C'è un altro testo di Giovanni in cui c'è questa comunione e questo scambio tra Gesù e il Padre: *Nessuno può venire a me se il Padre non lo attira,* mentre in genere si dice che Gesù porta al Padre. Quindi fa pensare l'azione di rapporto stretto tra Gesù e il Padre, lo scambio, come l'uno agisce nell'altro. Questa profondità grandissima che presenta il Vangelo di Giovanni e che è anche in questa perla del capitolo 3 dell'Apocalisse.

Susanna: Ma non possiamo dire: nessuno va al Padre se il Padre stesso non lo attira?

Luca: Nel Vangelo di Giovanni Gesù dice: *Io sono la via, la verità e la vita. Chi vede me vede il Padre.* Per dire che il cammino al Padre è il cammino attraverso l'umanità di Gesù. Non si può conoscere Dio Padre se non passando attraverso l'umanità di Gesù. Questa è la forza e la novità della rivelazione cristiana, cioè che il volto di Dio è l'umanità.

Susanna: Ma se questo testo viene letto da uno che non è cristiano, è come quando diciamo che la nostra religione è la migliore, che Gesù Cristo è Dio e uomo.

Luca: Cioè volevi chiedere come rapportare un testo di questo tipo in un dialogo ecumenico o con altre fedi? Per me il discorso è questo: riconoscere che la specificità del cristianesimo è aver scelto l'umanità come rivelazione di Dio Padre. Questo per me non vuol dire escludere le rivelazioni di Dio nelle altre culture, nelle altre religioni. Con altre caratteristiche, Dio s'è reso presente per altre vie, cioè altre religioni colgono altre realtà di Dio. Nella fede cristiana ci viene detto che nell'umanità di un uomo, Gesù di Nazareth, c'è la trasparenza di Dio. In quel tipo di umanità, in quel tipo di scelte che lui ha fatto, in quello stile di vita. Cioè io non li sento esclusivi questi testi. Presi in se stessi sì, ma è dentro questa logica di incarnazione che segue il Vangelo di Giovanni.

Susanna: Però leggendolo così anche i cattolici sono portati a chiudersi.

Luca: Però anche nel Vangelo di Giovanni ci sono testi che aprono all'azione dello Spirito ovunque, come il famoso capitolo 3: *Lo Spirito soffia dove vuole. Tu non sai da dove viene*. Così un altro testo: *sta scritto nei profeti: tutti saranno ammaestrati da Dio* (Gv.6). Questo ammaestramento interiore del Padre: Dio ammaestra, guida le persone, attraverso il cuore - la coscienza, secondo l'antropologia - per cui anche in una delle tradizioni cristiane si parla del 'Maestro interiore': c'è un maestro interiore, una guida interiore. Per dire che non è così. Però i testi cristiani sono tutti centrati sulla logica dell'incarnazione: *la Parola si è fatta carne*, è diventata una persona.

Se uno legge questi testi in modo esclusivo o astraendoli, possono diventare testi di fondamentalismo, per cui fuori di Gesù non c'è salvezza (che già sarebbe tanto, rispetto a 'fuori della Chiesa non c'è salvezza'). Se s'intende 'fuori di Gesù non c'è salvezza' in modo così chiuso, è vero, è un testo fondamentalista. Ma se tu pensi 'fuori di Gesù come uomo, come persona umana, che ha lottato per la persona umana, per i diritti umani, per la dignità umana', tu ti puoi ritrovare con tutti quelli che mettono la persona umana al centro. Cioè puoi camminare con tante fedi, con tante culture, quando si riconosce il valore dell'umanità, perché l'incarnazione vuol dire questo, che dopo Gesù di Nazareth ogni uomo e ogni donna sono trasparenza di Dio. Quando si celebra il Natale si entra dentro questo mistero dell'umanità di ciascuno: dentro quelle fibre di umanità fragile c'è la presenza di Dio. Quindi nel bambino che nasce, che cresce, nell'umanità di ciascuno c'è Dio. A me pare una trasparenza grande di Dio. E' vero che spesso l'uomo o la donna sono entrati in uno stato di ambiguità, per cui non lasciano più trasparire Dio. Allora la via di Gesù di Nazareth fa recuperare questa umanità piena che lui ha vissuto.

In questa umanità per me c'è un discorso ecumenico e di incontro grandissimo. Inteso in questo modo; altrimenti è escludente. La prima lettera di Giovanni dice che senza la fede in Gesù come figlio di Dio non ci può essere salvezza. Però dice sempre che in Gesù di Nazareth si riconosce il figlio di Dio, cioè l'uomo. Quindi per me al centro c'è questo valore dell'umanità, che è un elemento di dialogo profondissimo. Almeno io lo sento così.

Se invece tu lo senti come dogma di adesione a Gesù, pronunciamento di fede con tutto quello che è venuto dietro, allora non esiste dialogo, non esiste comunione; mentre invece l'umanità di Gesù, le sue scelte, la sua esistenza, quello sì penso che è un ponte di incontro grandissimo, per cui si può entrare in dialogo. Poi ognuno con le sue caratteristiche, ogni fede, ogni cultura continua la sua ricerca di Dio. Però questa umanità penso che è un valore che riconcilia.

Qualcuno può dire che questa è una lettura debole, perché non è tutta piena del senso teologico trascendente; però io ricordo sempre la frase di Boff: "Così umano poteva essere solo Dio". L'hanno riconosciuto per la sua profonda umanità: aldilà dei gesti prodigiosi che ha compiuto, è la sua umanità così accogliente, così calda, così tenera, così fraterna, così capace di indignarsi, così vera, per cui c'era qualcosa d'altro. Tanto forte che Dio l'ha resuscitato e "non è cresciuta l'erba sulla sua tomba", dice ancora Boff.

Intervento: La buona novella crea umanità nuova, per cui chi crede in Dio si apre, non si chiude.

Susanna: In tutte le religioni. Il Corano dice di non stare in contrasto col fratello. Però è triste quando senti parlare certi preti, perché quelle sono idee che vanno avanti, che vengono recepite.

Luca: E' vero, diventa uno strumento di chiusura.

Intervento: Anche nell'ultima enciclica sull'eucarestia, sembra che solo noi possiamo farla.

Intervento: Questo all'interno del cristianesimo. Non parliamo poi delle altre religioni! Ieri stavo parlando col libraio che ha la bancarella di libri davanti alla metropolitana della Piramide, perché avevo trovato là il 'Diario dell'anima', di Giovanni XXIII. M'ha raccontato che sta facendo un cammino neocatecumenale ormai da vent'anni e diceva: "Il vero pericolo sono i mussulmani!". E quello fa il cammino neocatecumenale! E stava elogiando Giovanni XXIII, che era aperto. Quanta contraddizione!

Luca: Quanto è chiusa la visione!